

# LA SVOLTA SUGLI APPALTI

GIANLUIGI PELLEGRINO

**R**iguarda tutti noi. Solo all'apparenza materia per gli addetti ai lavori. Efficienza e legalità negli appalti pubblici vuol dire economia e occupazione ma anche ospedali migliori, strade decenti, metropolitane, trasporti in orario, carceri civili, pulizia, decoro, infrastrutture, sicurezza idrogeologica, salvaguardia ambientale. In una parola vivere meglio. Non più felici, che dipende da altro, ma con miglior qualità, quello è sicuro. Che poi è la quintessenza della funzione pubblica e della politica amministrativa.

Per questo il nuovo codice degli appalti varato ieri dal governo è tutt'altro che una notizia secondaria. Anche da queste colonne sin dall'estate di due anni fa, all'ennesima ondata di scandali corruttivi tra eterne opere incompiute, avevamo indicato nel recepimento delle nuove direttive comunitarie l'occasione per il Paese di battere un colpo. Di dare una prova di maturità e lanciare una sfida su un terreno simbolo delle singolarità italiane, non sempre virtuose.

Con il testo approvato ieri, il governo ci sta senz'altro provando, sia pur in un lavoro a tappe forzate, per essere giunti a ridosso della ghigliottina del termine del 18 aprile che altrimenti ci avrebbe esposto a sanzioni comunitarie. Grazie anche alla straordinaria collaborazione correttiva del Consiglio di Stato, un nuovo e molto ambizioso codice è stato varato.

Il primo fronte era quello della semplificazione. Qui almeno sui grandi numeri l'esame è superato, se è vero che si è passati da oltre seicento articoli a poco più di duecento. Ora però la sfida si sposta sui moltissimi atti di completamento, i più importanti dei quali spettano all'Anac diretta da Raffaele Cantone, attesa così a una prova decisiva. Inutile aggiungere che un codice degli appalti che deve far perno

sull'autorità anticorruzione la dice già lunga sull'anomalia italiana. Ma qui sta forse la sfida più ambiziosa delle nuove norme. Le precedenti infatti, figlie dello shock di tangentopoli, erano state molto timide nell'uso dei più innovativi ed efficienti strumenti comunitari. Pagavamo così un forte prezzo in termini di ingessatura del sistema, senza allo stesso tempo nessuna garanzia di legalità. Come i fatti si sono impietosamente incaricati di dimostrare, si è finiti col coniugare, non proprio brillantemente, il minimo di efficienza col massimo di distorsioni.

Ora il nuovo codice vuol lanciare un radicale cambio di paradigma all'insegna di innovazione, discrezionalità e responsabilità, laddove con la facciata dei criteri vincolati si celava l'arbitrio irresponsabile. Certo come tutte le sfide ambiziose, si viaggia sul filo del rasoio. Un salto lungo può essere esaltante, ma ci si può anche far tanto male. Basti pensare quanto rischio c'è dalle nostre parti che la discrezionalità non si usi ma se ne abusi. E allora, a ben vedere si mostra su questo fronte un capitolo in qualche modo emblematico della stagione renziana. Palla avanti e obbligo di tenere il passo, magari senza troppo badare ai dettagli, in vista se mai di successivi correttivi; intanto fare e cambiare verso. Sul fronte degli appalti la scommessa può riuscire ma a patto di una consapevolezza. Le norme, quanto mai quelle amministrative, non sono mai l'esito della riforma; ne rappresentano piuttosto l'inizio. L'esame vero è sul versante attuativo, dove sono sempre pronti a mostrarsi insieme non solo errori di impostazione che bisogna avere l'onestà di rettificare, ma anche le più appiccicose resistenze al cambiamento. Il verso tracciato ieri può essere quello giusto, sapendo però che il difficile viene adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

